



Altamente Scuola per tutti, Radio Popolare Roma

Educazione e generi

3 novembre 2012

Sara Marini, vicepresidente di .S.C.O.S.S.E.

Giulia Franchi, socia ordinaria di S.C.O.S.S.E.

Salone di una scuola dell'infanzia di Milano, orario di uscita, i genitori cominciano ad entrare.

Anna, Loretta, Gianluca e Giacomo, tutti tra i 4 e i 5 anni, stanno giocando in un angolo adibito a tenda. Loretta e Gianluca si stendono a terra, si abbracciano e dicono ad Anna e Giacomo: "Noi siamo fidanzati!".

Giacomo risponde: "Anche io..." e guarda Anna che in quel momento sta correndo alla finestra.

Gianluca e Loretta si baciano sulla bocca quando entra la mamma di Anna, che li guarda un po' contrariata e poi guarda l'educatrice.

Nel mentre arriva il papà di Gianluca che rivolto al bambino (ancora a terra abbracciato) dice: "Sei ancora lì con la tua fidanzatina?". Gianluca ride.

La mamma di Anna chiede all'educatrice se certi giochi non siano esagerati e se non sia il caso di controllare di più i bambini. Le confessa poi di avere paura che sua figlia vedendo i compagni che si baciano così voglia imitarli. In quel momento entra il padre di Giacomo che aggiunge: "Del resto oggi a scuola si parla troppo di quelle cose lì", alludendo al fatto che le educatrici hanno annunciato di voler affrontare il tema della differenza tra bambine e bambini. L'educatrice è un po' contrariata e risponde che ne parlerà con le colleghe.

A questo punto il papà di Giacomo e la mamma di Anna si avvicinano ai figli e li invitano ad andare a casa. Il papà di Gianluca dice: "Luca vieni da solo o con Loretta, che è la tua fidanzata?". E il papà di Giacomo un po' ironicamente dice: "Non è un po' presto?". L'altro risponde: "E... al giorno d'oggi...".

Questa citazione, tratta da un'osservazione compiuta in una scuola dell'infanzia di Milano, consente di evidenziare molti dei temi affrontati nel corso della trasmissione:

due bambini e due bambine giocano in un angolo del gioco simbolico, sperimentando in forme e con approcci diversi il modello di relazione di coppia maschio-femmina;

i genitori, all'arrivo, ci presentano atteggiamenti contrapposti:

la paura e il rifiuto che i bambini affrontino il tema della sessualità e dell'affettività da una parte, la spinta a seguire modelli esterni e stereotipati di relazione tra i sessi dall'altra;

la maestra che non si mostra in grado di condividere con i genitori l'idea alla base del progetto educativo;

a fare da sfondo una pratica diffusa tra gli adulti nel riferirsi a questa fascia di età: quella di appiattare la complessità dei fenomeni che ruotano intorno alla scoperta delle relazioni sociali da parte di bambini e bambine sotto la denominazione di "fidanzamento" ("hai il fidanzatino/a?"), da cui emerge la difficoltà a trattare e gestire il tema della scoperta dell'altro/a.



DEFINIZIONI&STRUMENTI:

- ✦ al centro della nostra riflessione c'è la categoria di **GENERE sessuale**, soggetta alle influenze sociali e culturali ed in relazione molto stretta con aspetti di carattere psicologico. Il genere prevede l'esistenza di differenze, frutto di processi d'interazione e contrattazione tra individuo e società e quindi di un processo di continua rimodulazione del sé. Rispetto invece a quella di **sesso biologico** che vede nel dualismo maschio/femmina le uniche identità, risultato di fattori genetici, biologici e ormonali.
L'approccio che mette al centro la categoria di genere è dunque quello PSICOSOCIALE.
- ✦ Si dice **IDENTITÀ DI RUOLO** l'insieme dei comportamenti e degli atteggiamenti che in una data società e contesto culturale sono attribuiti a m/f (abbigliamento, ruolo nel nucleo familiare, modalità di interazione, professioni...) e che costituiscono la base del sentire comune in termini di mascolinità e femminilità.
- ✦ **STEREOTIPI sessuali** e di genere: quei meccanismi cui si ricorre per interpretare e strutturare la realtà secondo una forma di categorizzazione ed etichettamento duale di ciò che è maschile e femminile. Gli stereotipi consentono di formulare giudizi generali sull'identità dei generi, individuando alcune caratteristiche contrapposte che hanno la pretesa, discriminando, di sintetizzare le qualità e le specificità dell'uno e dell'altro sesso.
- ✦ Il **LINGUAGGIO** è lo strumento principale di trasmissione e organizzazione cognitiva, e svolge dunque un ruolo di primo piano nella trasmissione di modelli, costruzione di credenze e in quasi tutti i meccanismi che sono corresponsabili nella costruzione dell'identità di genere. Entrare nello specifico di questo tema richiede però un luogo e un tempo dedicato che non possono essere quelli di questa trasmissione.

Nella convinzione quindi che l'educazione non abbia mai un ruolo e un carattere neutrale, il nostro lavoro, che si rivolge prevalentemente all'infanzia, è incentrato sui due attori principali della trasmissione di modelli e valori socio culturali in questa fascia di età: la **scuola** e la **famiglia**. Qui, infatti, avviene la prima fase di quella che si definisce **socializzazione di genere**, ovvero la trasmissione dei modelli, ma anche di tutto il sistema di prescrizioni e regole su cui si fonda il processo di costruzione dell'identità di genere e dei ruoli in un dato contesto socio culturale. E' fondamentale lavorare in modo specifico sulla comunicazione e collaborazione tra questi due attori.

Lo strumento attraverso cui bambini e bambine governano la realtà e quindi conoscono e costruiscono sé e la propria relazione col mondo è il **gioco**.

Nel nostro intervento primaria importanza riveste l'osservazione dei momenti di gioco libero come metodologia di ricerca in educazione. A partire da questa pratica e dagli spunti infiniti che è in grado di fornire, nasce la progettazione di specifici momenti in cui il gioco strutturato e di gruppo permetta di agire sulla sperimentazione della differenza e sulla decostruzione degli stereotipi di genere.

Un altro strumento con cui lavoriamo molto, riconoscendogli un grande valore nella trasmissione dell'identità di genere e di ruolo (in positivo e in negativo), sono i testi di letteratura per l'infanzia e in particolare gli albi illustrati.



Proviamo a citare rapidamente alcuni dei teorici della psicologia dello sviluppo che hanno al centro delle proprie riflessioni il gioco e l'evoluzione delle dinamiche ad esso legate, e il rapporto che ha con i processi dello **sviluppo** infantile. Erickson, Piaget e Winnicott condividono l'idea che i due percorsi vadano di pari passo, lungo un percorso che dalla conoscenza e sperimentazione di sé e del proprio corpo porta ad aprirsi al mondo e alla scoperta dell'altro da sé. Più controversa, ma a nostro avviso non in contraddizione, è la posizione in merito di Vygotskji.

Teorie psicopedagogiche:

ERICKSON: sviluppo del bambino da AUTOSFERA-MICROSFERA-MACROSFERA

PIAGET: attraverso il gioco il bambino si **ESERCITA** affinando capacità e competenze, costruisce la capacità di **SIMBOLIZZAZIONE**, sperimenta le **REGOLE**, come fasi successive che lo portano da sé alla relazione con l'altro e col mondo.

WINNICOTT: sviluppo da sé al mondo esterno. Oggetto transizionale: non proprio corpo ma non altro da sé, segna e agisce il confine (fisico e di conoscenza come gradino di sviluppo) tra sé e il mondo esterno [**GIOCO** elemento di per sé **TRANSIZIONALE**]

VYGOTSKJI: prima nel gioco è l'**AZIONE** a dominare sul **SIGNIFICATO** poi viceversa in un processo dall'esterno verso l'interno che sembra opposto rispetto al processo di sviluppo che nel frattempo il bambino sta compiendo, salvo che la simbolizzazione cui fa riferimento la seconda fase serve a@ bambin@ per dotarsi degli strumenti di cui ha bisogno per relazionarsi al mondo esterno.

Seguiamo quindi lo sviluppo di bambini e bambine, dividendo i due momenti 0-3 e 3-6 in modo da osservare più facilmente le diverse fasi della crescita, nonché il diverso contesto educativo (nido-scuola dell'infanzia)

“Daniela, lo sai che eravamo in bagno e la Carlotta mi ha detto che una volta il pisellino ce lo aveva anche Sofia ma poi si è seccato e le è caduto?” Davide 4 anni in una scuola di Milano

0-3 anni:

a questa età bambine e bambini stanno facendo esperienza del proprio corpo e quindi anche delle differenze relative al genere sessuale. Grande importanza rivestono dunque l'osservazione dei ruoli familiari e la sperimentazione del corpo come fonte di piacere attraverso autoesplorazione e le coccole, le carezze, il contatto fisico con l'adulto.

In questa fase però il genere non è ancora vissuto come stabile. La **COSTANZA**, ovvero la percezione della stabilità del genere come qualcosa di coerente con l'immagine che abbiamo di noi stessi, subentra successivamente tra i 3 e i 6 anni. In questa fase, invece, il genere sessuale è vissuto come assolutamente mutabile e soggetto a influenze esterne, spesso legate agli stereotipi relativi ai ruoli sessuali. Al nido ad esempio è comune che un bambino affermi che vestendosi da femmina diventerebbe femmina. In questo caso è bene specificare che l'identità di ruolo comprensibilmente viene acquisita più avanti, ma ciò non toglie le influenze che nel frattempo bambini e bambine ricevono da modelli familiari, concezioni stereotipate del rapporto tra genere e abbigliamento, comportamenti, gusti, mansioni, ecc. Vi sono ambiti specifici nei quali il comportamento degli adulti possono influenzare con maggiore facilità il sistema



comportamentale di bambini e bambine: la scelta dei colori, dei giocattoli, le modalità di esternazione delle emozioni, gli stili di gioco, le modalità di gestione dell'aggressività, il tipo di proibizioni, l'assegnazione dei compiti (Taurino).

Un chiaro esempio, in particolare per quanto riguarda l'assegnazione dei compiti ma non solo, dell'influenza degli stereotipi legati ai generi sessuali e della loro rappresentazione negli albi illustrati, è riscontrabile nella lettura di due testi rivolti ai 24 mesi della collana Prima Infanzia della casa editrice Clavis: *Liesbet Slegers, Lisa aiuta la mamma e Mattia aiuta il papà*.

Tra 0 e 3 anni si pongono le basi della propria rappresentazione di genere sulle quali farà perno la fase della costruzione del sé e dell'altro da sé e il percorso lungo e tortuoso che conduce alla costruzione della propria identità di genere e di ruolo.

San Basilio, Roma, 29 aprile 1981

Maestra: Che differenza c'è fra gli uomini e le donne?

[...]

Tania (4 a): Gli uomini sono maschi.

Alessio (5 a): C'hanno la barba e i baffi.

Alessia (4 a): Sono pure senza barba e senza baffi.

Alessio (5 a): Gli uomini lavorano.

Alessia (4 a): Pure le donne lavorano, e che devono stare a casa.

Monia (4 a): Le donne c'hanno la gonna.

Alessia (4 a): Non sempre, un giorno si mettono la gonna e un giorno si mettono i pantaloni.

Romano (5 a): E te che ne sai?

Alessia (4 a): Lo so perché mia madre se li mette.

Romano (5 a): Alessia dice così perché vede al padre che lo dice, io invece non sento a nessuno.

Alessio (5 a): Io so' contento di essere maschio perché mi piace di fare il militare.

Mirco (5 a): Come te può piacere di essere donna che te stufi a lavare i piatti e a stirare?

Tutti: Gli uomini non possono stirare.

Monia (4 a): Per me sì.

Romano (5 a): (rivolto alla maestra) Monia dice così perché è femmina, se era maschio diceva di no. Secondo te c'ha ragione lei? Che un maschio se mette a stira'?

Mirco (5 a): Però possono lavare i piatti se la madre sta male.

Alessio (5 a): No, se fa aiuta' da un'altra femmina.

Maestra: Cosa serve per lavare i piatti?

Luigina (5 a): il detersivo che diventa schiuma.

Simona (3 a): L'acqua.

Tania (4 a): Le mani e te devi mette i guanti se no te se ammollano.

Maestra: L'uomo può prendere il detersivo?

Tutti: Sì.

Maestra: Può mettere l'acqua nel lavandino?

Tutti: Sì.

Maestra: Ce l'ha le mani l'uomo?



Tutti: Sì.

Maestra: Allora, perché l'uomo non può lavare i piatti?

Tania (mettendosi le mani sui fianchi) Perché se non è buono?

Mirco (5 a): Perché se li lava male?

Romano (5 a): E' giusto quello che dice Tania, perché possono bagnare per terra, possono far cadere i piatti.

E le femmine so' buone a aggiusta' una ruota della macchina?

Maestra: Io sì.

Romano (5 a): Alla macchina tua, ma alla macchina degli altri certo no.

Alessia (4 a): Quando siamo grandi ce la facciamo.

Francesco (5 a): Si dice facciamo.

Romano (5 a): E le donne so' buone a mette i mattoni per le case? E so' buone a fare la partita con li grandi uomini?

Luigina (5 a): Sì che le femmine so' buone a gioca' a pallone.

Alessio (5 a): No, le femmine giocano a pallavolo e a pallacanestro e possono fa' la corsa come i maschi.

Alessia (4 a): Le donne possono mettere i mattoni perché serve il mattone e la calce e le donne lo possono fare.

Monia (4 a): I bambini li fanno le donne.

Mirco (5 a): E ce pensano le donne.

[...]

Consuelo (5 a): Però pure gli uomini possono badare ai bambini piccoli.

Mirco (5 a): Se la mamma sta a fare la spesa il papà gli sta attento.

Alessia (4 a): Il papà li può portare nella carrozzina.

Romano (5 a): (Rivolto alla maestra) Loro dicono così perché so' femmine e che sei grande je dai retta a questi. Ma che gli uomini so' come le donne? Li conosci i froci? Quelli portano le carrozzine!

3-6 anni:

è la fase della scoperta dell'esistenza e della rilevanza delle identità sessuali e dei ruoli (avviene quella che abbiamo definito acquisizione della COSTANZA). Bambine e bambini hanno in questo momento la necessità di categorizzare e schematizzare l'esistente proprio per rassicurarsi in merito al processo che stanno compiendo di costruzione e definizione della propria identità. Questo li rende però anche il terreno più fertile per la trasmissione e l'introyezione degli stereotipi di genere.

Nella scuola dell'infanzia più che al nido il gioco di ruolo è il campo della sperimentazione delle modalità di relazione, della propria collocazione all'interno della coppia genitoriale, del nucleo familiare e, andando ad allargare, nella società. Esso permette di agire, esternare e quindi gestire l'affettività, le emozioni, il senso di mancanza e le paure. Questo valore fondamentale riguarda espressamente tutti quei giochi che vengono troppo spesso erroneamente connotati dal punto di vista di genere come le bambole, i pupazzi e tutte quelle attività legate alla cura, che frequentemente vengono automaticamente precluse ai maschi, e favorite per le femmine.

Il gioco simbolico (il libero gioco di finzione cui nelle scuole normalmente sono dedicati angoli appositamente predisposti quali la cucinetta, l'angolo dei travestimenti, la casetta, l'ufficio, ecc...) quindi, dal nostro punto di vista, offre uno spunto prezioso per l'osservazione e la progettazione di contesti alternativi. Questo senza però perdere di vista la necessità di preservare lo spazio di assoluta libertà di bambine e bambini in questo specifico spazio-tempo.



A partire dagli anni '70, per un lungo periodo ha prevalso un modello “neutro” di educazione: di indifferenziazione nell'approccio ai generi sessuali. Questo oggi, in un momento di iperconnotazione sessuale di giochi, ambienti, abbigliamento e attività soprattutto dovuta alle scelte comunicative compiute dai media e dettate dal mercato, rischia di essere una delle condizioni più auspicabili all'interno di un contesto educativo.

Quello che però noi riteniamo e su cui basiamo il nostro lavoro è la convinzione che il compito di chi in questa fase veicola modelli culturali ed educativi (quindi scuola e famiglia) sia di fornire stimoli e sollecitazioni a conoscere e sperimentare la diversità dei ruoli, la pluralità dei modelli, tutto ciò che è percepito come differente da sé, perché questa pluralità dota bambine e bambini di strumenti preziosi per la costruzione di qualsiasi identità.